

La Repubblica 28 Marzo 2024

L'architetto che prestò il nome al boss. “Gestiva i fondi del Pnrr per il Comune”

PALERMO — Prima di essere Andrea Bonafede nato a Campobello di Mazara, professione geometra, il superlatitante Matteo Messina Denaro è stato per diversi anni Massimo Gentile, nato a Erice, architetto. Insomma, un insospettabile in piena regola, che da ieri mattina è in manette con l'accusa di associazione mafiosa. Un insospettabile complice del boss delle stragi: dal 2019, il vero Massimo Gentile, 51 anni, è dipendente del Comune di Limbiate (Monza), dove svolge il delicato incarico di responsabile dei procedimenti del servizio Lavori pubblici. Un funzionario da tutti considerato integerrimo, che in questi mesi sta gestendo i soldi del Pnrr per tanti appalti del territorio. E lui se ne vanta sul suo profilo Facebook: «Sono ottimista, motivato, sono in splendida forma — scrive — Ancora un appalto concluso». L'ultima indagine della procura diretta da Maurizio de Lucia e dei carabinieri del Ros ha fatto scattare tre arresti e adesso svela un altro mistero del padrino arrestato il 16 gennaio 2023 e stroncato da un tumore, il 25 settembre. In manette, sono finiti pure un tecnico radiologo e un operaio che avrebbe fornito un telefonino al boss. Ma è soprattutto con la carta d'identità dell'architetto Gentile, tenuta in tasca fra il 2007 e il 2017, che Messina Denaro si sentiva tranquillo: la mattina dell'11 novembre 2014, entrò nella filiale Unicredit di corso Calatafimi, a Palermo. Non sappiamo se andò allo sportello, oppure in un ufficio, per incontrare qualcuno. L'indagine ci racconta che uscì con un assegno circolare da 9.000 euro. Poi, passò dalla concessionaria “Nuova C.O.R.I.”, per acquistare una Fiat 500. Erano i giorni in cui a Trapani, l'antimafia lo cercava con perquisizioni e blitz. Ma lui non si preoccupava. Sembra che già dal 2007 abitasse a Campobello, dove è stato trovato il suo ultimo covo. «Mi veniva a prendere pure con una moto Bmw», ha raccontato una commerciante 37enne convocata in caserma. L'ennesima amante a Campobello. «Ma non sapevo che era il boss», ha assicurato in lacrime. «Veniva a fare la spesa nel mio negozio di frutta e verdura, così ci siamo conosciuti». Messina Denaro si sentiva tranquillo anche quando scoprì di avere un tumore, quattro anni fa. Nel giro di pochi giorni, riuscì a fare una Tac all'ospedale Abele Ajello di Mazara: ieri è stato arrestato il tecnico Cosimo Leone, è il cognato dell'architetto, ma la procura cerca altri complici. C'era bisogno di ben altre manine per scavalcare la lista d'attesa degli esami, per organizzare ricoveri e interventi a tempo record. E la procura lancia un duro atto d'accusa: «Le meticolose indagini stanno svelando il circuito relazionale che ha coperto e reso possibile la trentennale latitanza di Messina Denaro, ma una pressoché totale omertà, ancora oggi, a distanza di pochi mesi dalla morte del capomafia, avvolge come una nebbia fittissima tutto ciò che è esistito attorno alla sua figura». Un'omertà che il procuratore aggiunto Paolo Guido e i sostituti Gianluca De Leo e Pierangelo Padova definiscono “trasversale”: «Ad esempio — hanno scritto — nessun medico, nessun operatore sanitario o anche semplice impiegato di segreteria che abbia avuto contatti con Messina Denaro (alias Andrea Bonafede) ha ritenuto di

farsi avanti». L'indagine prosegue, a caccia di altri insospettabili complici che hanno consentito al boss delle stragi di fare la vita da uomo qualunque. E, poi, di condurre affari a tanti zeri. Ma da dove nasce il legame con i complici? I carabinieri hanno scoperto una parentela fra Gentile e il marito ergastolano di Laura Bonafede, la maestra amante di Messina Denaro. Alla fine, anche i complici più fidati facevano parte del clan.

Salvo Palazzolo